

Il potere nelle relazioni affettive

CARMELA CANZANO

Summary – THE POWER IN AFFECTIVE RELATIONS. The fast and ceaseless changes of culture in all life aspects force the individual to new adaptations and controls to safeguard his identity. Science, technology and media are constantly promising to increase our power and get rid of limits of space, time and biology. All that can influence deeply human relations, sexual behaviour, parenthood dimension and must be carefully analysed by psychologists. When common sense accepts and approves individual will of power how could be transformed our innate social feeling? How other people could “be reduced to things” in love or in affective relations? Love fictions and power in a clinical case of “romantic” narcissism.

Keywords: POWER , AFFECTIVE RELATIONS, LOVE FICTION

I. Basi biologiche della socialità

Le scienze evolutive hanno mostrato come i comportamenti sociali negli animali siano garanzia d'autoconservazione. Il branco protegge l'individuo, mentre le sue leggi garantiscono funzionamento e persistenza del gruppo. È quindi l'emozione primordiale della paura alla base dell'avvicinamento, dell'aggregarsi fra simili. Per non soccombere all'ignoto o al diverso pericoloso, per combattere l'insicurezza sono sospinto verso l'altro simile: il piccolo e indifeso verso il grande e forte e viceversa. È la specie che mi guida nel grido d'aiuto o nel moto di compassione.

La socialità nel neonato è presente con i segnali elementari legati alla sopravvivenza del corpo, segnali di impotenza, di richiamo che diventano per l'adulto stimolo di processi primari, le emozioni sociali automatiche comuni anche a molte specie animali, di cui parla Antonio Damasio: «nel nostro inalienabile bisogno di preservare noi stessi siamo necessariamente costretti a contribuire alla conserva-

zione di altri individui, di altri sé» (9, p. 208). «Lo sforzo di vivere in un'armonia condivisa e pacifica con gli altri è un'estensione dello sforzo di preservare se stessi» (*Ibid.*, p. 210).

Le emozioni alla radice del sentimento sociale e delle sue manifestazioni più raffinate, l'amore e l'amicizia, avrebbero quindi come fine implicito e fondamentale la lotta contro la morte e le sue manifestazioni parziali e la ricerca della sicurezza. In una fase più evoluta dell'esistenza, quando le spinte innate hanno consolidato i loro automatismi, la mente, che si è formata attraverso le interazioni, cerca rimedio non solo all'inferiorità biologica, ma anche all'*angoscia* prodotta dalla percezione e registrazione consapevole di essa; scattano compensazioni non più solo ai limiti fisici, ma anche al *sentimento di disagio* che ne deriva. Solitudine ed esclusione vengono associate ad un'angoscia che non ricorda più la sua base biologica. Prefigurare il futuro, memorizzando il vissuto, diviene *prevedersi insieme* contro i pericoli; costruire strategie utili alla vita e assicurarsi una difesa efficace significa quindi inserirsi nel gruppo. Dominare all'interno di esso si presenta come sicurezza più elevata e più stabile. In alternativa, relazioni, anche di dipendenza, con gli elementi più forti e abili possono essere garanzia di sopravvivenza e di prestigio. Mantenere e incrementare benessere e sicurezza significa divenire *esperti di relazione*. Quando il piccolo, in balia degli adulti, deve trovare modi opportuni per sopravvivere, deve imparare velocemente a farsi capire e a capire; appartenere aumenta la sua sicurezza: egli può venire assorbito nel gruppo e riceverne identità. «Abbiamo bisogno di relazioni cui far riferimento per definire noi stessi» (9, p. 111).

II. Psicologia Individuale e affettività

La Psicologia Individuale viene spesso definita una psicologia sociale; l'interesse di Adler per la relazione tra gli individui e per le sue sfumature è evidente già nei termini che punteggiano l'evolversi della sua teoria [11]. Gli affetti e l'amore di coppia sono *problemi-compito* dell'individuo inserito nella comunità umana [4], cioè modi in cui il *sentimento sociale* viene messo alla prova. Le relazioni in cui sono implicati gli affetti sono legami partiti da un processo di identificazione empatica con l'altro che possono generare una sintonia e una cooperazione.

Per Adler il legame più importante è quello del bambino con la madre, che può raccogliere e sviluppare in lui l'impulso innato alla socialità. «La madre rappresenta la prima figura di cui il fanciullo ha esperienza, ed è anche la più precoce occasione per lo sviluppo della potenzialità sociale innata» (5, p. 141). Nel bambino è invece più sviluppata da subito la volontà di potenza, energia che sostiene la sua lotta per la sopravvivenza e la crescita. Essa può apparire il contrario della spinta sociale, ma lo schema mentale che le oppone non rende ragione della complessa

dinamica tra di esse che sta alla base dello stile di vita. Entrambe queste energie, infatti, tentano di rispondere alla condizione d'inferiorità strutturale dell'uomo e sono sempre intrecciate. «Un adattamento sociale positivo deve considerarsi una forma primaria di comportamento, e non può essere spiegato come il risultato delle forze sociali che hanno sottomesso quelle egoistiche» (*Ibid.*, p. 140).

L'affettività, il rivolgersi all'altro, le espressioni più emotive del senso della comunità, non possono quindi essere esenti dal bisogno di affermare se stessi. Guardando in profondità possiamo scoprire che la volontà di potenza è sempre presente nelle nostre spinte alla relazione, ed è riconoscibile anche nelle trame d'amore. Perché sia d'aiuto al sentimento sociale, per non divenire la radice di una mistificazione – «esiste una parvenza di sentimento sociale che, come un velo, maschera le altre tendenze» (3, p. 134), – essa deve subire una trasformazione, deve passare dal parziale al totale, deve allargare la sua sfera d'interesse. La capacità di cooperare con l'ambiente è sempre indice di un accordo intrapsichico tra le due istanze che, se in conflitto o esageratamente sottomesse l'una all'altra, producono disagio/disturbo.

La fisiologica volontà di potenza del bambino considera il primo altro (la madre) come un *filtro protettivo* [18], come garanzia di autoconservazione o come realtà ostile, a seconda del tipo di relazione che la madre intesse con lui. La possibilità di compensare sufficientemente le originarie inferiorità attraverso l'appagamento di questa prima volontà di potenza, trasforma la percezione dell'ambiente; la valutazione che ne deriva (io ho il mio spazio d'affermazione e il mondo non mi è ostile) modifica circolarmente l'istanza che si può esprimere allora come aspirazione a migliorarsi. Il bambino può passare dal senso sociale inconscio per il quale il mondo degli altri è un luogo pieno di prove e d'ostacoli, al sentimento sociale (cosciente) in cui la propria inferiorità non è più temuta e «ci si sente a casa propria su questa terra» (5, p. 143). Nelle relazioni affettive permettere il dispiegarsi del potere dell'altro, il suo esistere, crescere e superarci, incoraggiare la sua affermazione, è già segno che la volontà di potenza personale ha virato plasticamente verso il progresso/bene della comunità.

Nel senso comune per valutare il rapporto con gli altri ci si riferisce implicitamente a una meta ideale di altruismo, a un amore perfetto, dove la realizzazione dell'altro è non solo rispettata, ma accolta e promossa. L'altro e il suo poter essere felice sono lo scopo ultimo dell'amore altruistico. Chi sacrifica la propria vita per gli altri è considerato un eroe, nella religione cristiana il modello d'amore assoluto è il Cristo che muore per l'umanità. In questi modelli di vita la mèta finale rivela un intreccio armonico delle due istanze: attraverso la lotta contro la condizione d'inferiorità degli altri si raggiunge un'elevazione straordinaria: i santi, i benefattori, i geni hanno diritto a un ricordo che non muore, hanno accesso all'immortalità. Non possiamo affermare che sia scomparsa la volontà di potenza

originaria, il suo movimento si è trasformato: piegandosi verso l'altro, mescolandosi con il suo bisogno, ha dato luogo alla ricerca del bene, inteso come *superamento del limite* che ci accomuna.

Se invece analizziamo il desiderio di essere i destinatari di un tale tipo d'amore, il bisogno che qualcuno annulli per noi le proprie dosi fisiologiche d'egoismo (quelle che servono alla difesa della soggettività), e si sacrifichi per noi, la volontà di potenza risulta evidente. «Vorrei essere amato in maniera totale, pura, incondizionata, vorrei che l'altro si sacrificasse per me, rinunciasse al suo spazio e mettesse me al primo posto». La richiesta ha i toni di una pretesa (il diritto a ricevere) ed evoca immediatamente la posizione del bambino piccolo, sospinto dai suoi bisogni e dalla sua inferiorità a un comportamento aggressivo verso l'ambiente [1].

III. Dipendenza e reciprocità

Parlare di relazioni affettive significa parlare di dipendenza, «il bambino e la madre sono reciprocamente dipendenti» (5, p. 144), di un senso di mancanza che l'altro soddisfa con la sua presenza. È l'inferiorità che subisce una trasformazione, non scelgo più di confrontarmi e competere con il simile, ma mi muovo verso un incontro/cooperazione: l'altro mi completa, è lui la compensazione della mia inferiorità. Nell'interdipendenza affettiva, il potere relazionale è bilanciato: i soggetti sono entrambi *mancanti* e bisognosi di reciproca compensazione. Nella dipendenza unilaterale positiva il sentimento di potere può essere cercato e favorito da chi si fa amare rendendosi necessario, non mostrandosi mai debole, mai bisognoso. Anche il potere esercitato in negativo per creare distanza o assoggettamento suscitando paura, invidia, odio, gelosia, rabbia, colpa, scoraggiamento sortisce lo stesso effetto: rende impotente l'altro, impossibile l'aiuto, impossibile la vicinanza. Entrambi questi tipi di dipendenza rivelano che, per chi ha il potere nella relazione, l'altro ha perduto le caratteristiche di persona per trasformarsi in oggetto, «il Tu da persona, diventa cosa da utilizzare per i propri scopi» (14, p. 766).

Dipendenza, reciprocità, potere nei legami d'affetto sono fedelmente registrati nel linguaggio, strumento principale della comunità per definire, costruire e mantenere le relazioni, per rendere riconoscibili i sentimenti dando loro un nome, una logica, una validità universale, una valutazione positiva o negativa. Attraverso le parole per dire/significare l'amore e le sue sfumature il linguaggio indica le differenze tra le relazioni, il giusto modo di procedere e di vivere i rapporti tra i sessi e tra le generazioni, il grado d'importanza da riservare a emozioni e sentimenti all'interno della vita. Il termine *amore*, ad esempio, identifica una cessione di potere individuale, una sorta di piegarsi all'altro, un essere più in basso (l'altro è

in cima ai miei pensieri, al primo posto). In francese troviamo l'espressione *tomber amoureux*, innamorarsi come ammalarsi, *tomber malade*; in inglese *to fall in love* mostra ancora una caduta, come se si passasse su un altro registro, in un'altra regione dove le regole cambiano e prevalere non conta più. A prevalere anzi è l'altro, l'oggetto amato che ha potere su di noi perché lo cerchiamo come necessario al nostro benessere. La parola amore è una parola "alta", nella religione cristiana, "che rappresenta l'idea della massima vicinanza tra Dio e gli uomini" [15], è un attributo della divinità (Dio è amore) e quindi un sinonimo della perfezione. Quando amiamo, però, non ci accontentiamo di amare. Se anche l'apprezzamento dell'altro parte da noi, la sua indifferenza, la sua distanza, il suo rifiuto ci abbatte: desideriamo essere ricambiati. È in questo che si manifesta il nostro bisogno di ristabilire un equilibrio di poteri. E questo avviene in tutti i tipi d'amore, con o senza la presenza dell'*eros*. Il voler bene cerca il *volersi bene*.

IV. Alfabetizzazione affettiva

La reciprocità si apprende proprio nel primo ambiente sociale: significati, usi, meccanismi della relazione affettiva vengono appercepiti, interpretati, appresi e declinati in modo originale a partire da una prima *grammatica delle interazioni* cui il bambino viene introdotto dalla famiglia a sua volta inserita in una comunità più estesa. «La comprensione da parte del bambino dei sentimenti, delle emozioni, delle credenze e delle intenzioni reali degli altri è una vera e propria conquista che lo colloca nell'area della logica comune» (12, p. 5).

Le interazioni nella casa avvolgono il bambino come una musica più o meno gradevole: quelle che lo riguardano direttamente e quelle di tutti gli altri fra loro, i presenti e vicini, gli assenti e lontani, i vivi e i morti. Da tutto questo andare e venire di suoni, gesti, occhiate fra lui e gli altri e fra gli altri tra loro, che *significano* spesso prima o invece delle parole, il bambino seleziona e memorizza i *segmenti relazionali* che rassicurano e gratificano e quelli che generano ansia, instabilità, disagio. Essere guardato, ascoltato, accudito e stimolato, essere *compreso* è alla base dei suoi bisogni. Un ritmo d'interazione adeguato alle sue specifiche potenzialità e alle circostanze rafforza le sue capacità partecipative al gruppo. Al contrario indifferenza, trascuratezza, abbandono, violenza, ma anche iperaccudimento, iperstimolazione, ipervalutazione, in una parola l'incompetenza empatica degli adulti possono esitare in un analfabetismo affettivo o in uno stile relazionale nevrotico basato su una logica privata [4, 12].

Farsi comprendere e comprendere le emozioni altrui possono essere considerati traguardi di una maturazione relazionale in cui una prima inferiorità sociale viene affrontata, quella di trovarsi in balia di sensazioni incomprensibili. Le emozioni che uniscono vengono distinte da quelle che separano [3, 11], il sen-

tirsi sicuri dal sentirsi insicuri, il benessere dal disagio. Stare in mezzo agli altri diventa il campo d'esperienze d'autoaffermazione non immediatamente correlate ai bisogni del corpo.

«Un forte bisogno d'affetto nel bambino fa presumere, a parità di situazione, l'esistenza di una forte pulsione di vita» (5, p. 27). La necessità di interagire, di essere in contatto anche fisico, assume grandissima importanza nello sviluppo psichico del bambino che si batterà per superare la paura dell'esclusione, dell'abbandono, dell'oblio. È bene ricordare che l'inferiorità del bambino non è solo quella del corpo. «Ogni bambino prova un sentimento d'inferiorità sociale crescendo in un mondo di giganti» (10, p. 16). Il bambino è privo di molti poteri che invece si dispiegano nell'ambiente con il quale viene in contatto (adulti o pari più forti e abili) e alla ricerca di partecipazione cercherà solitamente compensazioni, cercherà di auto-elevarsi, d'essere importante.

V. *Il poter generare emozioni*

Uno speciale modo di compensare la propria *pochezza* all'interno del gruppo sta nel riuscire a provocare segnali emotivi negli altri. *Suscitare emozioni* nell'ambiente nel primo tempo della vita, divenire modificatori dell'espressione del viso, del tono di voce, della tensione muscolare, del ritmo e della qualità dei gesti delle persone circostanti, è per il bambino un obiettivo così fondamentale, che per raggiungerlo egli seguirà molte strade, alla ricerca nell'altro delle emozioni di risposta favorevoli che più soddisfano il suo bisogno di sicurezza, che diventa capacità di suscitare affetti, *potere affettivo*. Il contare per un altro, l'essere *qualcuno* e non uno in mezzo a tanti; non è esperienza immediatamente legata alla sopravvivenza e al benessere materiali, ci fa raggiungere sicurezze e conferme molto particolari. Quando generiamo nell'altro risposte di ricerca o di evitamento legate alla nostra persona verifichiamo non solo la nostra *competenza*, ma anche il nostro potere nella relazione. Un'osservazione interessante sul formarsi di questo bisogno di potere affettivo sta nel gioco dello spavento, che gli adulti fingono di provare di fronte a comportamenti proposti dal bambino. Il gioco trasforma la sfida e la provocazione in un accordo, ma rimane la gratificazione del bambino di fronte alla mimica emotiva messa in scena dall'adulto. Si può parlare in questo caso solo di soddisfazione narcisistica?

Altre volte nel bambino si rafforzano manifestazioni che, insorte casualmente, hanno determinato allarme, apprensione, attenzione accentuata nell'ambiente. Sentirsi importanti perché l'altro va in crisi a causa nostra, soprattutto se l'angoscia si ripete e si scioglie sempre in manifestazioni gratificanti, premianti, può fondare una modalità distorta di ricercare il proprio posto nel sentimento dell'altro: vedere i segni dell'apprensione, del disagio sapendo che sono legati a un inte-

resse, in assenza di altre più comuni strade di conferma e d'amore, favoriscono le relazioni nevrotiche al servizio di un'immagine alterata di sé.

Aspetti dell'identità, della valutazione di sé, della fiducia nelle proprie potenzialità sociali si costruiscono attraverso la rete di emozioni che la persona è in grado di generare e a cui diviene capace di dare risposta. Su queste basi si costruirà nel tempo la qualità affettiva dello stile, le strategie per chiedere attenzione, per sedurre (condurre a sé), per conquistare terreno nei pensieri e nei sentimenti altrui.

Essere idolatrati o odiati e temuti appaiono, in una lettura psicodinamica, le alternative opposte cui la persona può indifferentemente aspirare pur di avere, sul sentimento dei propri simili, il potere di generare risposte *estreme* aumentando il sentimento della propria personalità, pur di contare qualcosa, ma *dal lato inutile della vita*.

VI. In famiglia

L'obbedienza alle forme suggerite dalla cultura per manifestare gli affetti, non esclude che il bisogno di prevalere sull'altro si faccia strada nel segreto della relazione privata, all'interno del piccolo gruppo familiare. È in questa piccola comunità che le manifestazioni relazionali del singolo presentano l'articolazione sentimentale del piano verso il futuro, lo *stile sociale* come stile di vita. Emozioni e sentimenti sviluppatasi all'ombra e in seno al gruppo familiare permetteranno che il desiderio del proprio potere possa negoziare e amalgamarsi con quello dell'altro, oppure costituiranno la base per la lotta continua, generalmente mascherata, in vista del dominio. Molti legami affettivi sono, infatti, *finzioni d'amore*. Accanto agli aspetti consapevoli e manifesti dell'affettività si fanno strada le emozioni figlie dell'insicurezza primordiale, in cerca di compenso.

L'arrivo di un nuovo nato, ad esempio, può attivare la componente "potere" nei sentimenti del gruppo familiare. Il legame della coppia viene turbato: se "generare" significa un incremento del proprio potere individuale (potere contro la morte e di fronte alla specie, riproduzione delle proprie basi genetiche), lo spazio interpersonale si riduce e la stessa incidenza affettiva dell'uno sull'altro viene a essere completamente trasformata. «Adesso dovrò dividerti con un altro e mi sentirò abbandonato». La madre che nutre dentro di sé il frutto di entrambi può essere per il partner *occupata* da un altro che toglie, diminuisce lo spazio di interesse, di attenzione, quindi di amore. Il padre può sentirsi usurpato dal figlio piccolissimo. Ma anche la donna può vedere diminuita la sua importanza nei sentimenti del compagno.

Diventare genitori scompagina in qualche modo le graduatorie. La madre può vivere il feto o il neonato come cosa sua, un oggetto privato che le serviva per completare la propria identità, oppure come realtà che distrugge la sua integrità, che la trasforma per sempre e dolorosamente in un'altra. Se nella famiglia ci sono già bambini tale dinamica si complica: lo spazio di espressione e di conferma reciproca dei due adulti si riduce ulteriormente, mentre i piccoli iniziano a competere tra loro e con i grandi. *Le proteste d'amore* non sono estranee neppure alla terza generazione: nonne che usurpano la genitorialità delle figlie [16], ponendosi in subdola discordanza educativa con loro, tentano illusoriamente di negare il tempo che è passato e di recuperare ruoli che non appartengono più a loro. Nelle famiglie dove la nascita di un bambino non viene vissuta come necessaria cessione di potere all'altro e – a un livello più alto di concezione – come regalo all'umanità, ma come investimento che deve fruttare, come acquisto d'immagine o come riparazione di guasti e di carenze, si possono strutturare alleanze ed emarginazioni, seduzioni e privilegi, dittature e fughe, tutti eventi di tonalità affettiva elevata in cui è in gioco la brama di richiamare a sé l'attenzione e l'interesse e dove l'altro che arriva incontra fundamentalmente finzioni d'amore.

VII. *Amore di coppia*

Nella Genesi e nelle altre mitologie, la relazione tra i genitori del mondo, tra il maschile e il femminile, sta all'origine della socialità. In principio c'è la coppia. Il grado più elevato di socialità, quello in cui la distanza tra i soggetti si annulla fino alla fusione, in cui l'importanza dell'altro è equivalente a quella del Sé e l'altro diventa *la metà*, è pervaso ugualmente dal sentimento e dal desiderio del potere. Mentre aspiriamo all'altro, ad avvicinarci, a unirci, è al nostro completamente che miriamo. Esso passa per il riconoscimento, l'apprezzamento, la valorizzazione del partner, ma l'altro serve anche al nostro disegno realizzativo: gli amanti cercano «nel tu il proprio se stesso» (8, p. 14).

Verso l'altro, come *verso l'alto* mi spinge la mia mancanza. Egli è quello che io non sono, ha quello che io non ho. Attraverso il legame potrò accedere a quelle risorse; più stretto sarà il legame, più sicuro sarà il possesso. Per questo la mente studia strategie raffinate per trattenere, dominare, incantare l'oggetto d'amore: il pericolo è quello di perdere importanza ai suoi occhi, quello di essere uno tra molti. L'altro che ha destabilizzato il mio equilibrio, perché ha attivato la mancanza, il desiderio di attenzione e di aggregazione [8], può farmi soffrire, dopo aver risposto al mio bisogno, perché si allontana, non mi gratifica più o non più nella stessa misura. Il mio potere su di lui è diminuito o svanito, sono di nuovo senza scettro, perché non ho più un suddito adorante. Posso percepire il potere d'amore sull'altro anche all'inverso: sono io l'adoratore, il dispensatore d'attenzioni, di cure, il sottomesso servitore di un idolo; la mia

dependenza dall'amato è così totale che mi figuro che di questa quantità di amore mai potrà fare a meno. Anche questo potere è labile – l'altro potrebbe voler sciogliere un legame che è divenuto una catena – anche se più subdolo e corrosivo. Ancora il linguaggio ci aiuta: legami, vincoli. Termini che presentano l'amore come il luogo di rassicuranti sostegni di fronte all'ignoto, gabbie in cui è garantita la conferma, ma è bandita la libertà [14]. Può esistere un modo di relazionarsi affettivamente senza esercitare la modalità più grezza, meno evoluta del potere?

Gli amanti si confrontano con l'amore, i suoi significati e le sue espressioni. I due provengono da famiglie diverse, dalla tonalità affettiva spesso disomogenea, ma sono anche immersi nella cultura d'amore del loro tempo, partecipano dei modi d'amare che il gruppo a cui appartengono suggerisce o accetta; portano con sé un'identità nutrita anche dal ruolo sessuale cui hanno aderito o cui aspirano. «Amare significa essere determinati a condividere e mescolare due biografie ognuna delle quali reca con sé un differente carico d'esperienze e memoria e percorrere un suo corso proprio; significa, nello stesso senso, accordarsi per un futuro che è una grande incognita» (8, p. 104).

L'amore è quindi uno strano impasto di sicurezza e rischio, una sicurezza che non può essere elargita se non attraverso il rischio di consegnarsi all'altro. In esso il desiderio di potere e di superiorità può negoziare e amalgamarsi con quello dell'amato; l'amante può fidarsi a tal punto dell'altro da poter essere attraversato, *alterato* [17], trasformato dalla relazione e passare *dall'io-tu al noi*.

VIII. Affetti e cambiamenti culturali

Modi di appartenenza, modi di interazione tra pari e tra le generazioni, modi di corteggiamento, di ricerca e di conquista del partner, di gestione della sessualità, di procreazione e di allevamento dei figli, si presentano in forme suggerite dalla società come linee guida che la perpetuano.

La comunità ci dice come amarci, anche i sentimenti sono governati dalla cultura, così come gli istinti sono determinati dalla specie. Nelle società in cui l'individuo è meno importante del gruppo, in cui l'identità è quella che proviene dall'appartenenza e dalla condivisione di regole, ogni tipo d'affettività è normato; i soggetti incanalano l'istintualità sessuale nella formazione del gruppo familiare, secondo parametri superindividuali culturali e/o religiosi, la coppia è solo il primo passo verso gli affetti e i legami interni alla famiglia. Tali legami rispondono solitamente a un'articolazione di ruoli su cui i protagonisti della coppia concordano. All'interno del gruppo famiglia si strutturano codici sentimentali che governano la maternità, la paternità, la filialità e la fraternità.

Le dinamiche di potere anche affettivo con gli altri componenti del gruppo sono già previste. Significato e poteri dei ruoli maschile e femminile, adulto e bambino/adolescente sono definiti e stabili all'interno della società, il gruppo famiglia riproduce nei suoi componenti l'espressione di queste configurazioni, garantendo sicurezza e appartenenza a coloro che si attengono ai parametri in vigore, correggendo o osteggiando chi vuole trasformarli. La comunità ha potere sui sentimenti del singolo e le relazioni affettive presentano un movimento verticale; amare è spesso associato al dovere, gli affetti non godono di libertà.

Nelle culture dove l'identità si costruisce solo in parte in riferimento a una comunità, e autonomia e libertà individuali si affermano come valori dominanti, le relazioni cambiano radicalmente. Anche nei casi in cui schemi tradizionali di ruolo e rituali affettivi vengono salvaguardati negli usi e nelle leggi della comunità, il bisogno di affermazione e di realizzazione individuale pervade l'affettività avviando una democratizzazione dei sentimenti che trasformano le relazioni del singolo, le famiglie e la collettività. Gli affetti non sono imposti e il movimento verso l'altro assume sempre più andamento orizzontale. Il concetto di uguaglianza e di parità si fa strada circolarmente: dall'umanità intera, ai sessi, alle generazioni; mutano ruoli e atteggiamenti, la manifestazione degli affetti si esteriorizza, diviene più libera e il potere negli affari di cuore, non più incanalato in significati condivisi, diviene una dimensione che l'individuo deve gestirsi da sé. Nostalgie per i ruoli decaduti, l'insicurezza di fronte alle nuove modalità affettive o l'ebbrezza da possibilità, possono produrre nuove inferiorità sociali e nuovi tentativi di compensazione attraverso regressioni, manovre di potere ricoperte di *polvere d'amore* o vere e proprie esplosioni disperate di volontà di potenza.

Molte cose nella cultura globalizzata attuale sono cambiate e continuano a cambiare sul fronte dell'amore di coppia e dell'amore per i figli. L'amore acquisisce sempre di più lo statuto di un diritto diventando un'espressione chiave della libertà dai limiti che l'uomo cerca di aumentare costantemente. Paradossalmente è avvenuto che la liberazione dagli schemi in cui erano iscritti i rapporti, invece di aumentare l'esperienza dell'alterità ha prodotto «il culto esasperato della soggettività» (14, p. 14).

Quando sessualità e riproduzione erano intimamente connesse, questo legame aveva una ricaduta psicologica molto importante sui protagonisti dell'amore. Il maschio poteva mascherare sotto il bisogno istintuale di congiungersi, spesso spacciato per sentimento d'amore e condivisione, l'ansia di poter misurare la propria potenza di conquista, di vincere la resistenza della femmina e diffondere nel mondo la sua progenie; la donna si sentiva spesso impotente e insicura nei confronti del proprio desiderio dell'altro, timorosa che da un avvicinamento le derivassero responsabilità che forse non sarebbero state condivise. Anche per lei, quindi la sessualità concessa o rifiutata si trasformava in esercizio di un potere

sulle emozioni dell'altro. La liberazione dell'esercizio della sessualità dal rischio della procreazione ha trasformato radicalmente il potere sentimentale degli amanti. La scienza ha liberato entrambi da un obbligo, quello di fare i conti con la natura e ha reso giustizia alle donne che potevano pagarne il prezzo più alto. I ruoli si sono modificati, avvicinandosi ad una condizione più paritaria o ribaltandosi a favore di quello che una volta era considerato il *sexo debole*. Il potere amare un uomo senza rimanere legata da una maternità e senza provare la paura di essere lasciata, è diventato il poter lasciare, il poter cambiare, come gli uomini avevano fatto per tanto tempo. Da una parte la scoperta degli anticoncezionali ha permesso a uomini e donne di scegliere autonomamente il fine della sessualità (gratificazione libidica o progetto genitoriale), dall'altra sembra essere stato anche l'avvio di una scissione sempre più profonda tra sesso e affettività, tra corpo e mente. Il sesso assicurato dalle conseguenze di una genitorialità non desiderata ha potuto tornare ad essere atto "disimpegnato" da coinvolgimenti mentali o sentimentali, pura istintualità consumata; mentre la procreazione assume a volte l'aspetto di una pratica medica, la produzione di nuove vite con determinate caratteristiche [17] e si separa sempre di più dalla fusione emozionale di due mondi personali.

IX. *Emozioni o relazioni?*

La scena familiare nella cultura occidentale si presenta oggi rivoluzionata: trasformazione dei ruoli interni alla coppia dei genitori, centralità del bambino e delle sue esigenze, libertà di intervenire con l'aiuto delle tecnologie sulla procreazione, instabilità e plasticità del nucleo familiare, allungamento della vita media, coppie genitoriali omosessuali, sono solo alcuni dei fenomeni che rendono la situazione del gruppo familiare una situazione fluida, in continuo cambiamento. Se una volta si diceva che la famiglia era un porto, dove si ritrovavano segni e strutture (a volte non sempre gratificanti, ma stabili) fondanti la propria originaria identità, ora essa diventa un palcoscenico, un laboratorio di nuove esperienze emotive o un semplice luogo di passaggio.

L'identità individuale, sottoposta al collaudo continuo di queste evasività e versatilità sociali [7] è divenuta un'identità provvisoria, che assume di volta in volta la forma della situazione in cui si misura. In questa situazione gli ostacoli che si frappongono a benessere e sicurezza non sono più materiali, ma sottili e infidi, privati, personali. L'inferiorità, la mancanza, è questione di sentimenti e di desideri che non trovano il loro oggetto. Il potere affettivo dell'altro su di me, diviene sempre più temibile, si fa sempre più strada nell'amore l'intolleranza per la dipendenza e la stabilità di un legame, che può divenire catena. Il mito o l'illusione di una libertà sempre più grande e di una mobilità senza fine ci fa rifuggire dai vincoli e ci fa consumare i rapporti come consumiamo gli oggetti della società postindustriale.

Da culture dove gli stati affettivi venivano accuratamente disciplinati o repressi, siamo passati alla valorizzazione, pubblicizzazione ed enfaticizzazione dell'emozionalità che la nostra modernità considera una risorsa da sfruttare. La nostra affettività viene oggi stimolata e gestita, per esempio, dal sistema delle comunicazioni, da messaggi che utilizzano il registro emotivo in maniera molto più sofisticata di un tempo. Il potere che ci domina non è rivestito di segnali elementari, che lo potrebbero rendere riconoscibile, valutabile, è mascherato e seduttivo. È il potere di *stimolare emozioni/sentimenti nell'altro*, positivi o negativi, capaci di orientare velocemente il comportamento del soggetto nella direzione di desideri e azioni funzionali al consumo delle merci o della stessa comunicazione. Un desiderio che soddisfa circolarmente questa logica è, nel singolo, il desiderio insaziabile di sentimenti, emozioni.

Sempre più frequentemente la ricerca di un figlio si muove in questa logica: nella nostra epoca «i figli sono prima di ogni altra cosa [...] oggetti di consumo emotivo» (8, p. 58). I sentimenti devono essere instabili, fluidi, velocemente superati e sostituiti con altri più intensi e più nuovi. Soggetti e relazioni, non ancorati ad alcun riferimento sovraindividuale, sono sottoposti a un logorio sempre più veloce. L'incremento della pubblicizzazione delle esperienze emotive, il depredamento dell'intimità che inonda la nostra vita, genera nell'individuo un'angoscia relazionale, che è nello stesso tempo paura della solitudine e terrore dell'altro; sostenuto dalle nuove modalità di comunicazione, l'uomo moderno si rivolge alla quantità dei contatti più che alla qualità degli incontri. Si genera così la finzione della *bulimia emozionale*, esercizio di divoramento e incorporazione dell'altro, per la propria illusoria sicurezza, in luogo della fatica e del rischio dell'amore.

X. Finzioni d'amore in un caso di "narcisismo romantico"

Si presenta al mio studio un uomo di 46 anni, dirigente in un'azienda finanziaria, in crisi per una delusione sentimentale. Mi dice che negli ultimi anni due eventi lo hanno traumatizzato: un infortunio grave sul lavoro che ha interrotto il suo *iter* professionale verso traguardi di carriera molto ambiti e la chiusura di una relazione extraconiugale con una collega. Quest'ultima esperienza, conclusasi sul lato erotico per iniziativa di lei già da due anni, si è trascinata sotto le sembianze di una tenera amicizia cui lui non ha voluto rinunciare. Ora però tutto è finito: proprio quando lui aveva preso la decisione di separarsi da moglie e figli, per convivere con l'amante, lei gli ha detto che il tempo era ormai scaduto e che usciva con un altro. La relazione era iniziata dieci anni prima, mentre il matrimonio, da cui sono nati tre figli, è avvenuto venticinque anni fa. L'ultimo bambino ha nove anni. Di questa terza gravidanza la moglie lo aveva avvisato per telefono, mentre lui si trovava lontano, nell'Europa dell'Est dove ha passato alcuni anni per lavoro.

La moglie si mostrava contrariata con lui per questo “incidente” che avrebbe rimandato ancora e reso più difficile la realizzazione in campo professionale cui lei da sempre aspirava. L. non capisce questo desiderio della moglie. Ha sempre guadagnato molto bene, i soldi non mancano, tanto è vero che gli hanno consentito di fare molti bei regali all’amante, di passare con lei, clandestinamente, bellissimi *weekend* in grandi alberghi. Sospetta nella moglie un senso d’inferiorità e di rivalsa nei suoi confronti. Il conflitto è quindi incentrato secondo lui sulle ambizioni un po’ nevrotiche della moglie che non si rassegna al ruolo di madre e casalinga. Comunque, a seguito di un forte litigio in cui stava per rivelarle il tradimento, la moglie esce di casa lasciandolo con i figli per alcuni giorni; lui decide di trasferirsi dai genitori, a pochi minuti di strada dalla famiglia. Da cinque anni tutte le sere in cui è stato in città le ha passate con i figli, cenando con loro. Ai figli ha dedicato parte del *weekend*, ne ha seguito gli studi, non ha interrotto il dialogo con la moglie sulle questioni che li riguardano. Definisce la sua famiglia molto unita, i valori di riferimento sono quelli cristiani. Ammette di vivere con disagio le contraddizioni che i sentimenti amorosi lo inducono a introdurre nella sua vita.

Il soggetto mi appare in questo primo incontro molto abbattuto, spesso ha le lacrime agli occhi e dichiara uno scoraggiamento molto accentuato, un senso di fallimento. Si chiede: «Perché ho impiegato tanto tempo a decidermi? Sento di aver perso una parte di me». Tiene a dichiarare che gli altri fronti della vita, invece, reggono: sul lavoro l’azienda lo ha messo alla prova per un recupero e si sta facendo onore, ci sono delle amicizie salde, con un vecchio amico si confida, con altri condivide periodicamente la passione per lo sport: da quando era ragazzo non ha mai cessato di giocare a tennis e di praticare judo; è cintura nera e ora si diverte ad allenare i giovani.

La raccolta dei dati sulla *costellazione familiare* fornisce notizie scarse, ma importanti: L. è primogenito con una sorella; cresciuto tra donne, la madre, la zia non sposata, la tata che le aveva allevate e che è poi rimasta con la famiglia, anche quando sono nati loro. Ancora adesso, a novantadue anni, accudisce i genitori. La tata è la prima figura ad essere presentata; vista come madre negli anni infantili è descritta come buona, dolce, semplice. Non ha studiato, è molto religiosa e ha dedicato la vita alla loro famiglia attraverso le generazioni. Viene poi il padre, definito “estroverso” e gran lavoratore; per lavoro è stato poco presente nei primi anni di vita; il rapporto è stato recuperato più avanti: si paragona a lui e si trova più chiuso, ma fa notare che lui ha fatto più strada. Col padre si confida e gioca regolarmente a tennis.

La madre, insegnante, è rimasta orfana presto e con la sorella hanno dovuto arrangiarsi; un tipo intellettuale, portatrice di regole morali, molto pratica e con un ottimo senso del denaro, ma molto riservata nell’affettività. Per lei i risultati scola-

stici erano la cosa più importante. In questo lui si sente a posto: ha fatto l'università in cinque anni, compreso il militare. Per ultima nomina la sorella, più giovane di un anno e mezzo, che «ha il carattere del papà». Con lei ha sempre litigato e ora ha un rapporto «discreto». Ammette di averla un po' maltrattata e di aver avuto verso di lei un complesso di superiorità. Solo più tardi, mentre parliamo dei ricordi, mi nomina la zia insegnante non sposata, sorella della madre, ora deceduta, che ha vissuto con loro.

Non facile la raccolta dei *primi ricordi*. Dice di non aver memoria e resiste. Poi riferisce di quando a 4 anni la zia cercò di “abbandonarlo” all'asilo, ma poiché piangeva troppo fu riportato a casa. Solo quando all'asilo venne anche la sorella lui si adattò.

Un altro ricordo riguarda un compagno delle elementari prepotente che lo “perseguitava” insieme a un altro. Una volta che ai giardinetti lo incontrò da solo «lo stava per strozzare».

Anche alle medie ricorda compagni che ce l'avevano con lui e non sa spiegarsi perché. «Mi hanno lasciato in pace quando ho preso il capo e l'ho riempito di calci». A circa 6/7 anni ricorda la sua visita all'amico del cuore ammalato, in sanatorio in Brianza, aggiungendo compiaciuto: lui se ne ricorda ancora. Mi parla del suo naso storto «me lo hanno fatto in palestra, a judo» «Ho cominciato a 14 anni e adesso sono tornato in agonistica perché c'è mio figlio».

L'ultimo ricordo è un rapporto con due amici: «scrivevamo un giornalino che vendevamo agli altri». Mi dice che ci sono aspetti della sua vita che non vuole siano indagati. Ha portato le foto di sua moglie e dell'altra “prima e dopo” (prima e dopo di lui). Successivamente, incuriosito dalla tecnica anamnestică, indaga da solo sull'infanzia e l'adolescenza.

Ricorda un incidente abbastanza serio dei suoi 4 anni: un camion che gli ha tagliato la strada mentre lui andava in bicicletta, un uomo che lo ha portato in braccio a casa, il letto con le sponde alte, i capogiri, la vista diminuita all'occhio sinistro. Chiamava mamma la governante e hanno dovuto spiegargli che non era lei la mamma. Fino ai 13 anni dormiva in una camera con la sorella e la governante che faceva dir loro le preghiere della sera. A 13 anni andò a dormire nella camera che era stata della zia, che ora si era trasferita in un altro appartamento nello stesso stabile. Lo aiutava nei compiti, in casa prima veniva il dovere, ma la zia era abbastanza scherzosa, meno severa della madre. A 10 anni il regalo da parte del padre di una canna da pesca. La gita al lago, il pesce che catturarono e cucinarono. La sua passione per la pesca cominciò lì. Dai 15 anni il gioco del tennis con il padre e i dialoghi sulla vita. Con le ragazze è sempre stato timido. Il primo amore è stata una compagna di liceo, C., che aveva avuto relazioni con

altri, ma che con lui ebbe solo un rapporto platonico. Era una depressa, pessimista e discutevano molto. Si intestardì con lei. Mi mostra le cartoline che ha conservato e un quaderno su cui si scrivevano messaggi. I genitori gli avevano regalato un motorino in terza media ma, quando i compagni già avevano la macchina, lui girava ancora in moto. Ammette che quegli anni sono stati pesanti per il confronto con i coetanei, per il fatto di non avere una ragazza, di non potersi mostrare virile. Il primo rapporto sessuale fu a 21 anni con quella che sarebbe poi diventata sua moglie. Pur avendolo vagheggiato a volte, non ha mai veramente voluto separarsi da lei, che considera incapace di lasciarlo. Quando parla del lavoro della moglie tende a squalificarlo. Lei intanto gli ha dato un ultimatum di sei mesi. Dopo poche settimane riesce a chiudere definitivamente con l'amante e dopo cinque mesi di terapia rientra nella casa coniugale. All'inizio dell'estate suo padre gli comunica che la madre ha un mese di vita.

Vorrebbe prendere nota mentre parlo, faccio fatica a dissuaderlo. Una volta legge, piangendo e crogiolandosi in corrispondenza di certi passaggi, una lettera di dieci pagine scritta all'amante occupando tutta l'ora, seduto di profilo, senza mai incrociare lo sguardo con me. Un'altra volta osserva con sorpresa la cartelletta dove tengo le schede con gli appunti dicendomi che è troppo sottile, si aspettava che si fosse ingrossata di più. Note un certo analfabetismo affettivo, un'innaturalità, una mancanza di spontaneità che contrastano con l'intelligenza e la grinta che questa persona affetta. Fin dall'inizio la seduta è impostata da lui come una lezione: il transfert verso di me è venato di competitività alternata a dipendenza. Avverto con evidenza quasi fisica che mi vede come una maestra da contraddire o da ascoltare, ma da cui essenzialmente essere valutato.

La sua posizione, fortemente ideologizzata, presenta la passione amorosa e le sue manifestazioni come una realtà cui l'uomo non può opporsi, come qualcosa di ineluttabile da cui siamo guidati. I suoi comportamenti sono quindi giustificati da qualcosa di ingovernabile, a cui aderisce sentendosi e definendosi più "umano" di me. Trasferisce sull'analista la figura materna: io sono la fredda intellettuale, lui il caldo sentimentale.

Durante le vacanze la madre muore e ricevo una sua lettera con la notizia e la partecipazione a me del suo dolore. La madre ha lasciato un diario e delle lettere per tutti i componenti della famiglia. Dalla lettera indirizzata al padre scopre che la madre lo aveva distolto dal vizio del gioco e che a causa di ciò i genitori avevano attraversato un periodo di crisi coniugale.

Mi rivela solo ora un disagio più profondo: il rapporto con le donne è una vera ossessione: sotto le proteste di tipo sentimentale, la necessità di trovare un'anima con cui fondersi in modo sublime, la passione per l'Amore con la maiuscola, si nasconde una frenesia sessuale incontenibile variamente espressa, che lo porta a

non essere mai soddisfatto. Ricostruiamo che il suo modello d'amore irraggiungibile è quello dei genitori, molto legati fino all'ultimo giorno da una vera passione: ricorda che quando il padre tornava dai suoi viaggi di lavoro la madre correva alla porta con le braccia spalancate e a tavola non aveva orecchi che per lui, mentre i figli passavano in secondo piano (dice di non ricordare gesti affettuosi con la madre, non ricorda baci alla e dalla madre).

Ora il rapporto con la moglie è ricostruito, eppure lui è abitato da un demone. Mi parla di una ragazza dell'Est, prostituta d'alto bordo con cui dall'inizio dell'anno è iniziata una storia avventurosa che mi racconta a puntate con tutti i particolari. Lei è bellissima e molto più giovane. Lui la aiuta economicamente richiedendole di smettere di vedere altri uomini, ma aspettandosi da lei una dedizione e un amore impossibili. È intanto consapevole di non amarla, ma la trama che gli pare di costruire in questa storia clandestina lo attrae troppo. Il racconto di questa vicenda presenta alternanze di illusioni pseudosentimentali e di riflessioni realistiche senza che il soggetto riesca a guadagnare un approdo tranquillo. Le donne dominano la sua mente, lo ossessionano, non gli bastano mai. In realtà non sa stare solo. Si sente dipendente da loro, ma allora, per correggere questa sgradevole percezione le deve "possedere": mi confessa che il rapporto sessuale deve assolutamente coronare gli incontri con le donne, pena un grosso senso di frustrazione e di sconfitta. Sostiene di non cercare gratificazioni istintuali. Non chiede per avere. S'impone per dare. La sua è fame d'importanza, d'indispensabilità. Ama indirizzare, guidare, provocare gioia e gratitudine, attaccamento e dipendenza; costruisce i suoi piani in modo razionale, riflette su strategie e mosse, come in una partita a scacchi.

La diagnosi provvisoria sullo stile di vita che avevo fatto all'inizio della terapia trova le sue conferme man mano che procediamo. Il soggetto vive i primi anni di vita sotto lo sguardo vigile e protettivo di tre donne da cui è però contemporaneamente dominato. La madre è molto attenta al suo sviluppo intellettuale, ai traguardi scolastici. Desidererebbe essere amato, forse adorato come gli sembra invece accada al padre, ma la madre è fredda e più interessata agli aspetti pratici della vita. Accumula aggressività e competitività verso i compagni da cui viene preso di mira fisicamente mentre cerca di essere il primo della classe per compiacere la madre. Simbolicamente e anche realmente (partite a tennis), è col padre che lotta: da lui sarà sempre sconfitto; dalla madre non otterrà mai l'amore che a lui è destinato. Alla ricerca di un'attenzione e di un'ammirazione adoranti da parte di una donna, compensazione fantasticata dell'insicurezza e dell'inferiorità accumulate nell'infanzia e nell'adolescenza, il soggetto elabora strategie di rapporto in cui il calcolo, la previsione delle mosse proprie e dell'altro sono accuratissimi, anche se hanno l'aspetto di gesti romantici, passionali, spontanei. Ma i conti non si pareggiano mai. Le donne rimangono per lui un universo a parte, da cui teme di essere messo in minoranza, di essere governato e bat-

tuto. Per questo deve inseguirle e farne delle prede e sottometterle con il sesso, i soldi, la cultura, il potere.

La dimensione del potere nella storia affettiva di questa persona si fa strada continuamente. È costantemente in gara con qualcuno, ma il nodo profondo resta il potere affettivo sulla donna: il matrimonio è vissuto come una costrizione cui occorre sacrificare delle energie, come la carriera, il *dover essere* di matrice materna; sotto la maschera dell'obbedienza, anche per influenza del modello paterno, cresce la linea di vita controcostrittiva, un costante vagheggiamento di altre vite possibili, di una libertà immaginata.

Di che cosa è prigioniero in effetti quest'uomo? La connessione operata nell'infanzia tra l'essere in alto (l'aver soldi e successo) e il poter suscitare affetto, gli ha impedito di *camminare insieme* a qualcuno. La sua vita è come divisa in due: un primo periodo di sforzi per raggiungere una posizione di sicurezza economica fuggendo davanti alla compagna percepita come un ostacolo all'ascesa, un secondo periodo in cui la competizione professionale non lo attira più: ora gioca la sua partita a scacchi sul piano dell'eros, usando per le sue finzioni d'amore proprio soldi e posizione sociale, ma desiderando in cuor suo un altro tipo di potere, quello di essere amato solo per il fatto di esistere. In modo distorto e quindi disperato è alla ricerca di un dominio affettivo sull'altro che solo il bambino può esercitare: così piccolo, impotente, insicuro e povero eppure capace di scatenare emozioni con poco: uno sguardo, un sorriso, un piccolo gesto, il semplice apparire sulla scena. Proprio l'eco di questo potere desiderato, che pure porta con sé il massimo rischio (l'impossibilità di commuovere la madre), lo ha trasformato in un Narciso romantico, amante non delle persone, che vengono trasformate in oggetti, ma innamorato di una finzione d'amore, del proprio Sé che ama, infelice cacciatore di un tempo all'incontrario.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1908), *Der Aggressionstrieb im Leben und in der Neurose*, tr. it. La pulsione aggressiva nella vita e nella nevrosi, *Riv. Psicol. Indiv.*, 46: 5-14.
2. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*, Astrolabio, Roma 1967.
3. ADLER, A. (1926), *Menschenkenntnis*, tr. it. *La conoscenza dell'uomo nella Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1994.
4. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cosa la vita dovrebbe significare per voi*, Newton Compton, Roma 1994.

5. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
6. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (a cura di, 1982), *Alfred Adler. Co-operation Between the Sexes*, tr. it. *Alfred Adler. La cooperazione tra i sessi*, Edizioni Universitarie Romane, Roma 2001.
7. BAUMAN, Z. (2003), *Intervista sull'identità*, Laterza, Bari.
8. BAUMAN, Z. (2003), *Liquid Love*, tr. it. *Amore liquido*, Laterza, Bari 2004.
9. DAMASIO, A. (2003), *Alla ricerca di Spinoza*, Adelphi, Milano.
10. DREIKURS, R. (1961), *Psychology in the Classroom*, tr. it. *Psicologia in classe*, Giunti Barbera, Firenze 1968.
11. FERRIGNO, G. (2004) Le emozioni come “luogo” d’incontro fra menti. *Riv. Psicol. Indiv.*, 55: 3-6.
12. FERRIGNO, G. (2004) L’intersoggettività fra “Adlerismo” e “Teoria della Mente”, *Riv. Psicol. Indiv.*, 56: 3-8.
13. GALIMBERTI, U. (1992), *Dizionario di Psicologia*, UTET, Torino.
14. GALIMBERTI, U. (2004), *Le cose dell'amore*, Feltrinelli, Milano.
15. MANCUSO, V. (2005), Quale Dio sta nei cieli, *La Repubblica*, 23.9.05.
16. NAOURI, A. (1998), *Les Filles et leurs mères*, tr. it. *Le figlie e le loro madri*, Einaudi, Torino 1999.
17. NAOURI, A. (2004), *Les pères et les mères*, tr. it. *Padri e madri*, Einaudi, Torino 2004.
18. PAGANI, P. L. (2003), Dal bisogno primordiale alle istanze differenziate: dal “senso sociale” al “sentimento sociale”, *Riv. Psicol. Indiv.*, 53: 25-29.

Carmela Canzano
Via Volturmo, 44
I-20124 Milano
e-mail: carmela.canzano@tiscali.it